

LO SCENARIO

Il segreto: piedi ben piantati nel territorio

di MARCO FORTIS

L"made in Italy" non cessa di stupire. Dato regolarmente per morto tira avanti diritto per la sua strada, in barba alle più fosche previsioni di "The Economist", "Time" o dei "declinisti" italiani. Era già accaduto venti anni fa. Si disse che i settori tradizionali della moda e dell'arredo non avevano più futuro, ma poi vi fu il boom dell'export che smentì le Cassandre. Si ribadì allora, per sminuirne la portata, che tale boom era stato solo merito della lira debole, non delle imprese. Ma oggi con l'euro forte le esportazioni italiane crescono ancora "testardamente" e il surplus con l'estero dei settori di punta del "made in Italy" chiuderà nel 2006 intorno agli 85 miliardi di euro.

L'export dei distretti industriali, dati anch'essi per moribondi e considerati poco più che un retaggio del passato, sta marciando a pieno regime. Infatti, negli ultimi dodici mesi i 101 principali distretti inclusi nell'indice **Edison-Messaggero** hanno totalizzato da soli ben 65 miliardi di euro di vendite all'estero, record storico assoluto (vedi servizio all'interno). Tutto ciò è accaduto nonostante le difficoltà generate dal nuovo scenario della globalizzazione, con la impetuosa ascesa della Cina come potenza manifatturiera rivale. Problemi severi vi sono stati e ve ne saranno ancora, con chiusura di molte aziende marginali. Ma l'industria italiana ha ormai passato il peggio dello "tsunami" asiatico. E' in forte ripresa e guarda al futuro con fiducia. Un successo che smentisce nuovamente le Cassandre.

La realtà è che molti continuano a non capire che il rischio del "declino" per l'Italia non è nell'industria, ma nelle istituzioni, nella burocrazia, nei ritardi nelle riforme e nell'ammodernamento delle infrastrutture e delle reti del nostro Paese. Le imprese la loro parte la fanno, eccome. Né si vuol capire che il modello di specializzazione italiana è una risorsa unica al mondo essendo

generatrice di un valore aggiunto superiore a quello di certi settori high-tech che gli esperti portano in palmo di mano ritenendoli capaci di elevati tassi di crescita e al riparo dalla concorrenza dei Paesi emergenti. Valutazioni del tutto superficiali che non tengono conto delle cifre reali. Infatti, nella meccanica tradizionale, di "nicchia", l'Italia vanta un surplus commerciale con l'estero di oltre 50 miliardi di dollari mentre la Cina è in deficit. Per contro, nell'elettronica la Cina è in surplus per 50 miliardi di dollari, ha ormai superato Giappone e Corea, mentre USA, Francia e Regno Unito scontano deficit con l'estero assai più elevati di quello dell'Italia.

Se il "made in Italy" va forte sui mercati mondiali è soprattutto perché tiene i piedi ben piantati per terra, o, per meglio dire, nel territorio. Sono i distretti, non solo industriali, ma anche turistici, enogastronomici, rurali e della pesca che rendono il nostro Paese unico al mondo. Tema che è stato affrontato il 29 gennaio ad Arezzo da un convegno nazionale promosso dalla locale Istituzione dei Distretti Industriali.

C'è chi vorrebbe che l'Italia seguisse il modello tedesco, accrescendo la sua produttività trasferendo le produzioni all'estero. Ma la forza dell'economia italiana continua ad avere le sue basi in distretti come Arzignano, Sassuolo, Pieve di Soligo, Montegrana-ro, S. Maurizio d'Opaglio, Viadana, dove l'industria manifatturiera assorbe più del 50% degli addetti totali, con punte che arrivano in molti casi fino al 60-70%. Il peggior errore strategico che l'Italia può fare è ritenere che il suo futuro debba essere solo nella delocalizzazione. Questa è una strategia che devono giustamente perseguire le imprese che vogliono andare alla conquista di nuovi mercati emergenti o che operano in semilavorati o prodotti a basso valore aggiunto ormai non più realizzabili in modo concorrenziale qui da noi. Ma per continuare ad essere considerato un caso unico al mondo dai clienti internazionali e per poter ancora compensare le carenze di produttività

del resto del nostro Paese, il grosso del "made in Italy" deve continuare a produrre ricchezza e pagare le tasse entro i confini nazionali.

